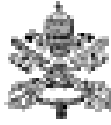


L'OSSERVATORE ROMANO

Via del Pellegrino 00120 CITTÀ DEL VATICANO
Segreteria di Redazione 0669883461 / 0669884442 - fax 0669883675
Servizio fotografico 0669884797
Marketing, Diffusione e Abbonamenti 0669899480 - fax 0669882818
Ufficio amministrativo 0669899489 - fax 0669885164
e-mail: omet@ossrom.va
WWW.VATICAN.VA/news_services/or/home_ita.html
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - ROMA
CONTO CORRENTE POSTALE N. 649004
Anno CXLVI - N. 124 (44.266)

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM

NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	2 Anni	Annua	Semestre
VATICANO E ITALIA			
Quotidiano	€ 395	€ 198	€ 99
L'Osservatore della Domenica	—	€ 47	€ 23,50
Cumulative	—	€ 240	€ 120
ESTERO (VIA ORDINARIA)			
Quotidiano	—	\$ 475	—
L'Osservatore della Domenica	—	\$ 105	—

Copia € 1,00
Copia arretrata € 2,00

CITTÀ DEL VATICANO

Lunedì-Martedì 29-30 Maggio 2006

BENEDETTO XVI CONCLUDE IN POLONIA IL SUO «ITINERARIO DI FEDE»

PERCORSO CON GIOVANNI PAOLO II IN UN'INTIMA COMUNIONE DI PALPITI PETRINI

Un Viaggio Apostolico di «due» Successori di Pietro

La toccante visita ad Auschwitz

«Io sono oggi qui come figlio del popolo tedesco, e proprio per questo devo e posso dire come lui: Non potevo non venire qui. Dovevo venire. Era ed è un dovere di fronte alla verità e al diritto di quanti hanno sofferto, un dovere davanti a Dio, di essere qui come successore di Giovanni Paolo II e come figlio del popolo tedesco». Sono le alte, toccanti parole pronunciate da Benedetto XVI durante la visita compiuta al campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau nel pomeriggio di domenica 28 maggio. «Prendere la parola — ha detto — in questo luogo di orrore, di accumulo di crimini contro Dio e contro l'uomo che non ha confronti nella storia, è quasi impossibile — ed è particolarmente difficile e opprimente per un cristiano, per un Papa che proviene dalla Germania». «In un luogo come questo — ha sottolineato — vengono meno le parole, in fondo può restare soltanto uno sbigottito silenzio — un silenzio che è un interiore grido verso Dio: Perché, Signore, hai taciuto? Perché hai potuto tollerare tutto questo? È in questo atteggiamento di silenzio che ci inchiniamo profondamente nel nostro intimo davanti alla innumerevole schiera di coloro che qui hanno sofferto e sono stati messi a morte; questo silenzio, tuttavia, diventa poi domanda ad alta voce di perdono e di riconciliazione, un grido al Dio vivente di non permettere mai più una simile cosa». Dopo aver ricordato le sue precedenti visite, compiute da Cardinale nel 1979 e nel 1980, il Papa ha ribadito il senso e lo scopo del suo pellegrinaggio ad Auschwitz: «per implorare la grazia della riconciliazione — da Dio innanzitutto che, solo, può aprire e purificare i nostri cuori; dagli uomini poi che qui hanno sofferto, e infine la grazia della riconciliazione per tutti coloro che, in quest'ora della nostra storia, soffrono in modo nuovo sotto il potere dell'odio e sotto la violenza fomentata dall'odio». «Quante domande — ha riconosciuto — ci si pongono in questo luogo! Sempre di nuovo emerge la domanda: Dove era Dio in quei giorni? Perché Egli ha taciuto? Come poté tollerare questo eccesso di distruzione, questo trionfo del male?». Dopo aver ricordato il lamento di Israele sofferente, contenuto nel Salmo 44, Benedetto XVI ha rilevato che «questo grido d'angoscia è al contempo il grido d'aiuto di tutti coloro che nel corso della storia — ieri, oggi e domani — soffrono per amor di Dio, per amor della verità e del bene; e ce ne sono molti, anche oggi». «Emettiamo questo grido davanti a Dio — ha esortato —, rivolgiamolo allo stesso nostro cuore, proprio in questa nostra ora presente, nella quale incombono nuove sventure, nella quale sembrano emergere nuovamente dai cuori degli uomini tutte le forze oscure: da una parte, l'abuso del nome di Dio per la giustificazione di una violenza cieca contro persone innocenti; dall'altra, il cinismo che non conosce Dio e che schernisce la fede in Lui».

Pagine 10 e 11

Il festoso incontro con i giovani

«Voi giovani avete conosciuto bene il Pietro dei nostri tempi. Perciò non dimenticate che né quel Pietro che sta osservando il nostro incontro dalla finestra di Dio Padre, né questo Pietro che ora sta dinanzi a voi, né nessun Pietro successivo sarà mai contro di voi, né contro la costruzione di una casa durevole sulla roccia. Anzi, impegnerà il suo cuore ed entrambe le mani nell'aiutarvi a costruire la vita su Cristo e con Cristo». Sono le parole rivolte da Benedetto XVI alle nuove generazioni della Polonia, nel corso dell'incontro, svoltosi nel pomeriggio di sabato 27 maggio, nel parco di Błonia, a Cracovia. «Nel cuore di ogni uomo — ha spiegato — c'è il desiderio di una casa. Tanto più in un cuore giovane c'è il grande anelito ad una casa propria, che sia solida, nella quale non soltanto si possa tornare con gioia, ma anche con gioia si possa accogliere ogni ospite che viene. È la nostalgia di una casa nella quale il pane quotidiano sia l'amore, il perdono, la necessità di comprensione, nella quale la verità sia la sorgente da cui sgorga la pace del cuore. È la nostalgia di una casa di cui si possa essere orgogliosi, di cui non ci si debba vergognare e della quale non si debba mai piangere il crollo. Questa nostalgia non è che il desiderio di una vita piena, felice, riuscita». «Non abbiate paura di questo desiderio! — ha esortato —. Non lo sfuggite! Non vi scoraggiate alla vista delle case crollate, dei desideri vanificati, delle nostalgie svanite. Dio Creatore, che infonde in un giovane cuore l'immenso desiderio della felicità, non lo abbandona poi nella faticosa costruzione di quella casa che si chiama vita». «Gesù — ha ricordato — ci esorta a costruire sulla roccia. Soltanto così infatti la casa non crollerà. Ma che cosa vuol dire costruire la casa sulla roccia? Costruire sulla roccia vuol dire prima di tutto: costruire su Cristo e con Cristo». «Costruire su Cristo e con Cristo — ha aggiunto — significa costruire su un fondamento che si chiama amore crocifisso... costruire su Qualcuno che è stato rifiutato... essere consapevoli che si avranno delle contrarietà... costruire con saggezza... costruire su Pietro e con Pietro».

Pagine 4 e 5

A Viseu, in Portogallo, la solenne beatificazione di Madre Rita Amata di Gesù

Pagina 15

del congedo, tutto il popolo — giovani e anziani, bambini e adulti, donne e intere famiglie — ha gridato: «Benedetto, Benedetto!».

In questo vibrare di gioia e di devozione c'è il battito possente di cuori veramente «saldi nella fede». Lo sono stati con il loro Connazionale eletto nel 1978 alla Cattedra di Pietro. Lo sono ora con Colui che Gli è succeduto. E che è venuto qui per ri-consegnare alla storia e al futuro di una Nazione quell'anelito di Assoluto nel quale da sempre si specchia il suo volto più vero: «Rimanete saldi nella fede!».

Benedetto XVI è venuto qui come per un incalzante bisogno interiore. «Dovevo venire», ha ripetuto con voce ferma e grave durante la toccante visita al campo di concentramento di Auschwitz: momento di alto, dolente, inesprimibile silenzio, che si è fatto grido orante di perdono e di riconciliazione. In quel «Dovevo venire», sgorgato come una confidenza paterna e premurosa, è racchiuso simbolicamente l'itinerario dell'intero viaggio.

La Santa Messa a Cracovia

«Cracovia, la città di Karol Wojtyła e di Giovanni Paolo II, è anche la mia Cracovia! È anche una Cracovia cara al cuore di innumerevoli moltitudini di cristiani in tutto il mondo, i quali sanno che Giovanni Paolo II giunse sul colle Vaticano da questa città, dal colle di Wawel, «da un paese lontano», il quale, grazie a questo avvenimento, divenne un paese caro a tutti». Con queste parole Benedetto XVI si è rivolto agli oltre un milione e mezzo di fedeli convenuti nel parco di Błonia, a Cracovia, nella mattina di domenica 28 maggio, per partecipare alla solenne Concelebrazione Eucaristica. «All'inizio del secondo anno del mio pontificato — ha detto — sono venuto in Polonia e a Cracovia per un bisogno del cuore, come pellegrino sulle orme del mio Predecessore. Volevo respirare l'aria della sua Patria. Volevo guardare la terra nella quale nacque e dove crebbe per assumere l'instancabile servizio a Cristo e alla Chiesa universale. Desideravo prima di tutto incontrare gli uomini vivi, i suoi connazionali, sperimentare la vostra fede dalla quale egli trasse la linfa vitale, ed assicurarmi che siete saldi in essa». «Qui — ha aggiunto — voglio anche pregare Dio di conservare in voi il retaggio della fede, della speranza e della carità lasciati al mondo, e in modo particolare a voi, da Giovanni Paolo II». «Dobbiamo essere — ha esortato — testimoni di Gesù che vive nella Chiesa e nei cuori degli uomini. E Lui ad assegnarci una missione». «Insieme all'elezione di Karol Wojtyła alla Sede di Pietro a servizio di tutta la Chiesa — ha sottolineato —, la vostra terra è divenuta luogo di una particolare testimonianza di fede in Gesù Cristo. Voi stessi siete stati chiamati a rendere questa testimonianza dinanzi al mondo intero. Questa vostra vocazione è sempre attuale, e forse ancora più attuale dal momento della beata morte del Servo di Dio. Non manchi al mondo la vostra testimonianza!». «Rafforzati dalla fede in Dio — è stata la sua consegna — impegnatevi con ardore nel consolidare il suo Regno sulla terra: il Regno del bene, della giustizia, della solidarietà e della misericordia. Vi prego di testimoniare con coraggio il Vangelo dinanzi al mondo di oggi, portando la speranza ai poveri, ai sofferenti, agli abbandonati, ai disperati, a coloro che hanno sete di libertà, di verità e di pace. Facendo del bene al prossimo e mostrandovi solleciti per il bene comune, testimoniate che Dio è amore. Vi prego, infine, di condividere con gli altri popoli dell'Europa e del mondo il tesoro della fede, anche in considerazione della memoria del vostro Connazionale che, come Successore di San Pietro, questo ha fatto con straordinaria forza ed efficacia. E ricordatevi anche di me nelle vostre preghiere e nei vostri sacrifici, come ricordavate il mio grande Predecessore, affinché io possa compiere la missione affidatami da Cristo».

Pagina 8/9

Il congedo all'aeroporto «Giovanni Paolo II»

«Vi prego di rimanere fedeli custodi del deposito cristiano, e di trasmetterlo alle generazioni future». È la consegna affidata da Benedetto XVI alla Nazione polacca durante la cerimonia di congedo svoltasi all'aeroporto «Giovanni Paolo II» di Cracovia/Balice nella serata di domenica 28 maggio, a conclusione del pellegrinaggio apostolico. «Per quattro giorni — ha ricordato — ho percorso come pellegrino la vostra terra, visitando luoghi particolarmente importanti per la vostra identità storica e spirituale. Varsavia, Jasna Góra, Cracovia, Wadowice, Kalwaria Zebrzydowska, Łagiewniki, Oświęcim — quanti ricordi evocano questi nomi! Quale ricchezza di significato essi hanno per i Polacchi!». «Vorrei confidare — ha proseguito — che questo pellegrinaggio, durante il quale ho visitato luoghi particolarmente cari al grande Giovanni Paolo II, mi ha avvicinato ancor più a voi, suoi connazionali. Vi ringrazio per la preghiera di cui mi avete circondato sin dal momento della mia elezione». «Più volte — ha aggiunto — ho sperimentato un legame di intensa preghiera e di spontanea simpatia. Vorrei che continuaste a ricordarmi nelle vostre preghiere, chiedendo al Signore di accrescere le mie forze nel servizio della Chiesa universale».

Pagina 13

C'è un giovane «in più» affacciato alla finestra della Casa del Padre

Nella Cattedrale di Wawel

L'Eucaristia sulla spianata di Błonia

Quell'arcobaleno biblico

Il pellegrinaggio della memoria e del futuro

Servizi del nostro inviato GIAMPAOLO MATTEI

Pagine 6, 7, 12 e 13

